

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 56 (1987)  
**Heft:** 1

**Artikel:** Aspetti culturali di una minoranza linguistica  
**Autor:** Janack-Meyer, Daniela  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-43789>

#### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 31.12.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

DANIELA JANACK-MEYER\*

# Aspetti culturali di una minoranza linguistica: (responsabilità degli scrittori grigionitaliani per salvaguardare la loro indennità culturale)

I

## Premessa

Questo saggio riprende le grandi linee di un mémoire de licence, che Daniela Janack-Meyer, grigionese di Coira, ha sostenuto alla Facoltà di Lettere dell'Università di Losanna nella sessione di ottobre 1985, per ottenere la licenza in lettere con l'italiano quale materia principale (relatore il sottoscritto; correlatore il prof. Remo Fasani dell'Università di Neuchâtel). L'appassionato e documentato bilancio qui presentato era stato preceduto da una ricerca sullo stesso argomento, svolta dall'autrice in un seminario da me diretto sulla cultura della Svizzera italiana, nel semestre invernale 1981-82. Tale seminario fu il punto di partenza per ricerche condotte da diversi giovani laureati e studenti sulla letteratura della Svizzera italiana, alcune delle quali furono pubblicate in un fascicolo di «Etudes de Lettres» (1984/4), la rivista della nostra facoltà. Sono estremamente

lieto che a tali lavori si aggiunga ora quello della signora Janack-Meyer e che esso possa trovar posto proprio in un periodico della regione oggetto della ricerca stessa. L'autrice ed il sottoscritto ringraziano vivamente il dott. Rinaldo Boldini per l'ospitalità accordata nella sua rivista, i signori Remo Bornatico, Paolo Gir e lo stesso Rinaldo Boldini per i preziosi consigli, e infine la signorina Gemma Parnisari, assistente presso la sezione di italiano dell'università di Losanna, per l'attenta revisione stilistica e linguistica.

Mi auguro che i lettori dei «Quaderni grigionitaliani» trovino in questo fascicolo una testimonianza della simpatia e dell'interesse che l'autrice e la sezione di italiano di un'università romanda, nella «lontana» Losanna, provano per le vicende culturali della Svizzera italiana.

Prof. Antonio Stäuble  
Ordinario di letteratura italiana  
nell'università di Losanna

---

\* DANIELA JANACK-MEYER è per metà mesolcinese. Sua madre è figlia del compianto Enrico Righini, per tanti anni Presidente del Circolo di Roveredo. Suo padre, l'ing. Enrico Meyer, è deceduto a Coira alcuni anni fa. Questo studio è tratto dal lavoro di licenza presentato

dalla signora Daniela Janack-Meyer all'università di Losanna. A quella facoltà, da un po' di tempo, il prof. Stäuble assegna ai suoi studenti qualche tema concernente il Grigioni Italiano. Indi ce lo invia per la pubblicazione, del che gli siamo assai grati.  
Red.

## Introduzione

Il Grigioni Italiano rappresenta una piccola minoranza etnica e linguistica nella realtà politica svizzera ed allo stesso tempo una piccola provincia periferica nella realtà culturale italiana. Grytzko Mascioni la definisce «una minoranza di una minoranza eccentrica»<sup>1)</sup>.

La Mesolcina e la Calanca appartengono geograficamente al Ticino, mentre la Bregaglia fa parte della Valchiavenna e Poschiavo della Valtellina. Economicamente le quattro valli dipendono dall'Italia, ma anche dal proprio cantone.

Separate dai massicci delle alpi, le tre regioni sono senza relazioni dirette fra di loro. Su 164.641 abitanti grigioni, le valli italiane ne contano 12.991<sup>2)</sup>, distribuiti in trenta comuni politici, suddivisi in frazioni. E' chiaro che un gruppo etnico, che si situa agli estremi confini dell'italianità e ai margini della realtà politica della confederazione e del proprio cantone, ha il dovere di occuparsi della propria identità culturale, soprattutto quando la vede minacciata. Non si dimentichi che i grigioni italofoni di carattere essenzialmente lombardo, ma con aspetti etnici un po' diversi da una valle all'altra, sono costretti a convivere con due altri gruppi etnici, quello tedesco e quello romancio. Il gruppo etnico romancio popola le alte valli: Sopra-Selva, Lunganezza, Sursette ed Engadina e esercita una certa influenza sulla Val Poschiavo e la Val Bregaglia.

Non solo la convivenza con un ambiente linguistico diverso può provocare l'indebolimento del proprio elemento culturale, ma il problema dell'identità culturale del Gri-

gioni Italiano va considerato a un livello molto più ampio.

L'organizzazione politica delle valli che dipende dall'amministrazione di Coira essenzialmente tedesca, mette in dubbio la propria coscienza culturale. La posizione geografica periferica delle valli stesse conduce inevitabilmente all'emigrazione. Più della metà della popolazione del Grigioni Italiano vive per necessità economiche al di fuori delle valli. Di conseguenza finisce con l'adattarsi ad un ambiente la cui mentalità non ha nessuna affinità con la propria origine culturale.

Altro fenomeno che può influire negativamente è il fatto che il Grigioni Italiano non ha nessun centro culturale, nessuna biblioteca pubblica di qualche portata, che aiuterebbero a promuovere gli studi. Questi motivi possono causare facilmente nel Grigioni Italiano la perdita della propria identità. Si aggiungono inoltre una quantità di fatti più generali che possono insidiare le peculiarità di una minoranza linguistica e etnica.

Si pensi al continuo processo di uniformizzazione socioculturale in nome del progresso industriale, alle trasformazioni tecnologiche, economiche e sociali della civiltà moderna, che sicuramente non favoriscono la sopravvivenza delle tradizioni culturali minoritarie.

Siccome il problema fondamentale di una «minoranza eccentrica» sta nella definizione della propria identità, una presa di coscienza dell'aspetto culturale nel Grigioni Italiano mi pare di necessità vitale. Qui vedo soprattutto l'importanza del mio lavoro che vorrebbe *stimolare l'interesse per una minoranza periferica e contribuire alla ricerca attuale, visto che il Grigioni Italiano sta di continuo rivendicando il mantenimento delle sue autonomie e il rinvio*

<sup>1)</sup> G. Mascioni, *Il Teatro*, in «Cenobio» (Lugano), XXVI, 1977, n. 1.

<sup>2)</sup> Circa un decimo della popolazione intera del cantone (censimento 1980).

*gorimento delle proprie caratteristiche.* Studiare una minoranza linguistica e culturale svizzera potrebbe forse sembrare superfluo, se si considera che la Confederazione presuppone la pacifica convivenza di più stirpi culturali. A mano a mano che procedevo nelle ricerche, ho dovuto però constatare nel Grigioni Italiano la presenza di innumerosi problemi a livello culturale e linguistico che, sebbene la Svizzera tenga in considerazione le aspirazioni della pluralità etnico-linguistica, sono stati risolti solo in parte.

*L'altro argomento principale del mio lavoro è di vedere in che misura gli scrittori del Grigioni Italiano sono impegnati nella salvaguardia della loro identità culturale.*

Ho studiato, attraverso diverse opere di scrittori grigionitaliani, in che maniera contribuiscono alla conservazione dell'italianità e alla diffusione della propria cultura. Ho limitato il mio lavoro prevalentemente agli scrittori di questo secolo per la semplice ragione che la presa di coscienza per la propria identità culturale si è manifestata solo negli ultimi decenni.

All'inizio del secolo la letteratura nelle valli era spesso limitata a necessità pratiche e occasionali: per esempio la celebrazione di una ricorrenza familiare o locale, di una festa valligiana, di un matrimonio o di una nascita.

Frequenti erano le canzoni popolari, i poemetti o i racconti storici.

Gli scrittori non avendo una rivista come gli attuali «Quaderni Grigionitaliani» per pubblicare le loro opere, si trovavano per forza di cose culturalmente isolati. E' chiaro che tale incertezza letteraria conduceva più di oggi all'emarginazione rispetto alla cultura madre: l'Italia.

Gli scrittori di questi ultimi decenni invece, grazie anche alla fondazione della «Pro Grigioni Italiano», sono coscienti dell'importanza del loro contributo letterario nella lotta per la difesa culturale del Grigioni Italiano.

Remo Fasani per esempio esprime l'impe-

gno per la salvaguardia della propria identità culturale in *Svizzera plurilingue* ove scrive:

*Quando dite Ticinesi, voi pensate, cari compatrioti, ad una specie d'appendice della Svizzera, al paese del sole e delle vacanze. Ma se dite Svizzera Italiana, è tutt'altra cosa. Prima di tutto riconoscete che le sta dietro una cultura come la tedesca o la francese - che non si ferma alle nostre frontiere, ma contribuisce con la sua parte a formare la Confederazione elvetica, questo stato originale fra tutti gli altri. Poi rendete giustizia ai Grigioni italofoni, che non si dovrebbero dimenticare o passare sotto silenzio<sup>3)</sup>.*

Renato Stampa scrive in *Sugli avamposti dell'Italianità* nel 1955:

*Vivere lontani dalla propria valle significa vivere in un mondo incastrato in un altro mondo, in continua e sovente estenuante lotta per conservare il suo carattere e spesso incompreso non solo dai suoi dissimili, ma anche dai suoi simili<sup>4)</sup>.*

Prima di avviare l'argomento presentaio nell'introduzione bisogna menzionare che l'intera bibliografia si basa essenzialmente sulle ricerche fatte nella biblioteca cantonale di Coira e nel segretariato della «Pro Grigioni Italiano» con sede a Coira. Comporta le opere di quasi tutti gli scrittori grigionitaliani di questo secolo, i pochi saggi critici esistenti sugli scrittori e i diversi articoli e testi che trattano del problema culturale e linguistico delle valli. La maggior parte dell'informazione è stata tratta dalle riviste «Quaderni Grigionitaliani», «Cenobio» e «Almanacco del Grigioni Italiano».

<sup>3)</sup> R. Fasani, *La Svizzera plurilingue*, Lugano, Cenobio, 1982, p. 18.

<sup>4)</sup> R. Stampa, *Sugli avamposti dell'italianità*, in «Cenobio» (Lugano), IV, 1955, n. 1-3, pp. 51-58.

## La «Pro Grigioni Italiano»

Sin dalla sua fondazione la «Pro Grigioni Italiano» si impegnò a rivendicare le aspirazioni culturali e linguistiche del Grigioni Italiano. E' dunque giusto che un capitolo di questo studio sia dedicato alla società fondata nel 1918 da A. M. Zendralli.

All'inizio della sua esistenza la PGI dovette difendersi contro i peggiori preconcetti. Nel 1926 l'associazione ricevette il primo riconoscimento da parte del governo cantonale: dodici anni più tardi il Gran Consiglio di Coira prese nota delle condizioni economiche e culturali precarie in cui si trovava il Grigioni Italiano, rendendosi conto che bisognava migliorarne la condizione. Ci volle ugualmente tutta la prima metà del secolo per cambiare l'atteggiamento moderato e addirittura indifferente della popolazione delle valli di fronte alla PGI. Per anni la società, con sede a Coira, cercò di chiamare le singole valli alla cooperazione.

Fortunatamente nel frattempo la PGI si è arricchita di una quantità di sezioni nelle valli e fuori. Per promuovere la vita culturale nelle valli, l'associazione favorì la creazione di circoli d'istruzione regionali e localli, si occupò dell'organizzazione di conferenze e si interessò per trovare gruppi di persone pronte a studiare la mentalità e i bisogni dei valligiani.

Essa si sforzò di ottenere sussidi dal Cantone e dalla Confederazione per la fondazione di biblioteche regionali e locali, di archivi e musei. Inoltre si impegnò, e si impegna ancora oggi, ad ottenere borse per gli studenti grigionitaliani. La PGI ha sempre considerato suo compito principale il suscitare la coscienza di solidarietà fra le quattro valli e soprattutto l'intesa fra gli italofoni e la popolazione tedesca del Cantone. Con l'intenzione di interessare la gente valligiana alle vicende culturali, politiche ed economiche del Grigioni Italiano la PGI pubblicò sin dal suo primo anno d'esistenza, annualmente, l'«Almanacco del Grigioni Italiano». Questo Almanacco uscì per

la prima volta nel 1918 presso la tipografia Menghini di Poschiavo ed era il risultato della fusione col «Calendario del Grigioni Italiano» che la stessa tipografia pubblicava già da 65 anni. La fusione resistette per due anni, poi la PGI fece pubblicare un suo almanacco proprio che fu intitolato fino al 1967 «Almanacco dei Grigioni» e poi «Almanacco del Grigioni Italiano». A partire dal 1931 la PGI pubblicò la sua rivista trimestrale «Quaderni Grigionitaliani». Come l'«Almanacco del Grigioni Italiano» detta rivista cercò non solo di rivesgliare nella popolazione l'interesse e la partecipazione attiva, ma vide uno dei suoi compiti fondamentali nel pubblicare le opere letterarie degli scrittori grigionitaliani, favorendo così la loro produzione artistica. Considerando i risultati raggiunti dalla PGI in questi ultimi anni, si deve notare che la situazione è profondamente migliorata. Nel 1946 Renato Stampa afferma in *Grigioni Italiano, un problema linguistico*, che nonostante gli sforzi disperati della PGI, l'associazione non è riuscita a formare nei valligiani una «coscienza grigionitaliana». Per l'autore il fatto che la popolazione manifestasse un atteggiamento indifferente, era un segno allarmante che minacciava seriamente il patrimonio culturale. Mentre oggi, anche se la collaborazione culturale a livello intervalligiano rimane piuttosto superficiale, la popolazione è cosciente di far parte di un'unità grigionitaliana, e si rende conto che i problemi culturali delle valli vanno risolti comunque. Parecchi comuni delle valli s'impegnano alla PGI, e la partecipazione alla associazione si fa attraverso i membri residenti nel luogo della propria sezione e non esclusivamente a Coira. Nella capitale, come nei principali comuni delle quattro valli si svolge un'intensa attività che copre manifestazioni culturali, conferenze e incontri di membri di ogni sezione. A Coira, città di lingua prevalentemente tedesca, la PGI cura l'affiatamento dei numerosi Grigionitaliani residenti nella capitale tramite conferenze, un proprio coro e delle serate ricreative.

## Gli scrittori grigionitaliani salvaguardano, con le loro opere, l'identità culturale della loro minoranza etnica?

### 1. L'interesse per la storia locale:

*La stria ossia il stingual da l'amur* di Giovanni Andrea Maurizio

Le prime opere che dimostrano un crescente interesse per il proprio ambiente culturale valligiano si situano a cavallo degli ultimi due secoli.

Indubbiamente alcuni autori vollero sensibilizzare la popolazione ai valori della propria cultura. Si pensi innanzitutto a uno degli scrittori grigionitaliani fra i più conosciuti del secolo scorso: Giovanni Andrea Maurizio<sup>1)</sup> che scrisse una tragicommedia in dialetto bregagliotto, intitolata: *La stria ossia il stingual da l'amur*<sup>2)</sup>. A questo titolo si aggiungono due sottotitoli: *Tragicommedia nazionale bargaiota*<sup>3)</sup> e *Quader di costüm da la Bragaia ent al secul XVI*<sup>4)</sup>. Protagonista dell'opera è un montanaro bregagliotto che andò come mercenario in Francia. Provando ripugnanza per il mestiere delle armi, tornò presto nella sua valle. Qui s'innamorò di una bella ragazza, la cui famiglia però aveva aderito alla riforma. I genitori del giovane non seppero abituarsi al pensiero che il loro figlio sposasse un'eretica. Una giovane ragazza del parentado, per evitare il matrimonio, accusò di stregoneria la giovinetta, la quale fu messa in prigione e condannata a morte.

Mentre lo sposo tenta di liberare l'amata,

l'accusatrice presa da rimorsi, confessa la sua colpa, ma sarà assolta per aver creduto alla follia dell'amore. Nell'ultimo atto si assiste al doppio matrimonio degli sposi promessi e dell'accusatrice con un fratello dell'innocente.

L'opera si basa su fatti storici: l'autore fa rivivere le grandi lotte religiose, quando i predicatori venivano dall'Italia settentriionale con lo scopo di convertire gli abitanti della Val Bregaglia. Si tratta di un'opera che manifesta un interesse particolare per un avvenimento di storia locale: i problemi di una minoranza emarginata dalla grande cultura.

Nella *Stria, ossia il stingual da l'amur*, G. A. Maurizio dimostra un serio impegno culturale. Con grande probabilità l'autore contava su una realizzazione teatrale per rendere partecipe il popolo, infatti la sopravvivenza della *Stria, ossia il stingual da l'amur* è dovuta alle rappresentazioni allestite dai Bregagliotti nel corso del secolo.

Ancora nel 1979 la tragicommedia è stata rappresentata a Stampa e parzialmente filmata dalla Televisione della Svizzera Italiana.

Bisogna però chiedersi se l'autore s'immaginava una diffusione della sua opera al di fuori della propria valle. E' chiaro che un autore che decide di scrivere un'opera in un idioma così estraneo al linguaggio letterario come il dialetto della Val Bregaglia, sceglie già in anticipo il pubblico e G. A. Maurizio ha destinato volontariamente *la Stria* a una cerchia di spettatori limitati a una valle, che allora non superava i 1600 abitanti.

Anche a livello contenutistico si può constatare che questa tragicommedia, scritta in onore di una piccola valle, richiedeva la partecipazione teatrale locale. *La Stria* è composta di cinque atti, ma solo alla fine

<sup>1)</sup> Giovanni Andrea Maurizio di Vicosoprano (1815-1885).

<sup>2)</sup> *La strega, ossia gli scherzi dell'amore*, stampata per la prima volta a Bergamo nel 1875.

<sup>3)</sup> Tragicommedia nazionale bregagliotta.

<sup>4)</sup> Quadro dei costumi della Bregaglia nel secolo XVI.

dell'ultimo si può parlare di una tragicomedia vera e propria. Se i primi quattro atti si sviluppano secondo le regole classiche della tragedia, alla fine dell'ultimo atto dei colpi di scena rovesciano la tragedia in una commedia dando all'opera un lieto fine. Probabilmente l'autore, tramite una festosa conclusione, pensava di avvicinare meglio il dramma teatrale al suo pubblico. La commedia di solito ha un aspetto più sociale perché termina con un felice matrimonio o con una grande festa, come appunto nella *Stria*; mentre la tragedia si conclude normalmente con la morte eroica del protagonista. Con la trasformazione dell'ultimo atto l'autore riuscì a cancellare la finzione teatrale avvicinando così la sua opera a una festa popolare e coinvolgendo nello stesso tempo tutto il pubblico nella rappresentazione.

Sulla base di queste brevi riflessioni si deve considerare G. A. Maurizio *un autore popolare che scriveva per la sua gente con l'intenzione di suscitare l'interesse dei suoi lettori per la loro identità culturale*, interesse che si limitava però ai problemi interni della valle e non mirava all'unità del «Grigioni Italiano»<sup>5)</sup>.

## 2. Valorizzazione delle tradizioni valligiane e conservazione della lingua popolare: Achille Bassi e don Giovanni Vassella

Similmente a G. A. Maurizio altri due scrittori grigionitaliani della prima metà del nostro secolo dimostrano un forte interesse per la realtà quotidiana rurale. Si tratta dei poschiavini don Giovanni Vassella<sup>6)</sup> e Achille Bassi<sup>7)</sup>. Questi autori manife-

stano nelle loro opere un profondo attaccamento alla loro valle e si direbbe quasi una certa reticenza di fronte agli influssi estranei.

La produzione letteraria dei due scrittori è tipicamente popolaresca: le loro prose e poesie testimoniano quello che si potrebbe chiamare il «buon senso paesano». Facendo parte dell'ambiente popolare che descrivono, esprimono facilmente le vicende quotidiane dei loro convalligiani attraverso protagonisti e personaggi profondamente radicati nella valle. Entrambi gli autori presentano in maniera approfondita e dettagliata le tradizioni artigianali e le occupazioni di una comunità allora ancora essenzialmente agricola. Oggi la maggior parte dei vecchi attrezzi agricoli e delle tradizioni artigianali è scomparsa e la nostra generazione non ne conosce più l'uso e spesse volte nemmeno il nome.

Bisogna chiedersi se gli autori che vivevano in un'epoca in cui il progresso tecnico e l'industrializzazione incominciavano a diventare una minaccia avessero scritto le loro opere con l'intenzione di tramandare ai posteri il ricordo di un bene culturale che essi altrimenti non avrebbero forse mai conosciuto. Quasi tutta la produzione letteraria di Achille Bassi e di don Giovanni Vassella è essenzialmente scritta in dialetto poschiavino. Ciò lascia supporre che i destinatari delle loro opere fossero in primo luogo i convalligiani. Questo è soprattutto evidente nelle prose e poesie di Achille Bassi. L'autore fa parlare i suoi personaggi nel dialetto locale del comune, e spesse volte, della frazione da cui provengono. Nel frattempo la maggior parte di questi dialetti locali o addirittura frazionali sono stati sostituiti da un dialetto regionale poschiavino. Di conseguenza l'autore aiutò, magari inconsapevolmente, a preservare dall'oblio uno dei beni culturali più fondamentali di un gruppo etnico: quello della sua lingua.

La produzione letteraria di Achille Bassi costituisce così un prezioso documento filologico.

<sup>5)</sup> Il termine «Grigione Italiano» è nato come concetto politico e geografico fra il 1914 e il 1918 per opera di A. M. Zendralli.

<sup>6)</sup> Don Giovanni Domenico Vassella di Poschiavo (1861-1921).

<sup>7)</sup> Achille Bassi di Poschiavo (1887-1962).

### 3. Raccolta di fiabe e leggende popolari: Felice Menghini e Roberto Tuena

A partire da questo secolo, parecchi scrittori del Grigioni Italiano si sono occupati della conservazione di leggende e fiabe della propria valle. Nel 1933 lo scrittore poschiavino Felice Menghini<sup>8)</sup> pubblica *Leggende e fiabe di Val Poschiavo*; più recente è la raccolta di leggende di un altro Poschiavino, Roberto Tuena<sup>9)</sup> che pubblica nel 1979 *Poschiavo nelle sue leggende*. Queste raccolte non devono essere considerate opere letterarie nel vero senso della parola. I due autori non si sono serviti delle leggende popolari per farne un'opera d'arte, come si soleva fare spesso nella letteratura degli ultimi due secoli.

Ricordiamo come esempio caratteristico le ballate del romanticismo tedesco, le novelie di Tieck, Novalis e Brentano o ancora nella letteratura italiana scrittori come Carducci e Fogazzaro, che si sono ispirati alle leggende per le loro ballate e liriche.

Per Felice Menghini e Roberto Tuena invece le leggende hanno un loro proprio valore: testimoniano la cultura di un popolo nella sua fase più antica. Coscienti di questo fatto i due autori si sono preoccupati di raccogliere in un volume le leggende e le fiabe della loro valle così come sono state tramandate oralmente da una generazione all'altra. L'unica aggiunta consiste nel completare le raccolte con note e documenti che riportano i fatti storici collegati ad esse. A questo punto bisogna chiedersi se le leggende e le fiabe di una piccola comunità valligiana riflettano il sentimento popolare della sua gente e rappresentino così una parte della identità culturale. Questa domanda si impone considerando la sorprendente uniformità e ripetibilità delle leggende e fiabe nei diversi paesi del mondo.

---

<sup>8)</sup> Don Felice Menghini di Poschiavo (1909-1947).

<sup>9)</sup> Roberto Tuena di Poschiavo (1942-1980).

Vladimir Propp nella sua opera intitolata *Morfologia della fiaba* pubblicata a Leningrado nel 1928, e in traduzione italiana a Torino nel 1966, dimostra che le azioni e le funzioni dei personaggi nella fiaba sono poche e spesso identiche, definendole «monotipiche». I nomi dei personaggi invece e particolarmente i loro attributi, le caratteristiche esteriori, le loro condizioni, il loro aspetto esteriore sono variabili da una comunità all'altra. Di conseguenza secondo Propp un elemento caratteristico della fiaba è la sua ambivalenza; sorprendente uniformità e ripetibilità da una parte e sorprendente varietà dall'altra. Visitatori o anche emigranti ritornati nella valle portarono probabilmente leggende e fiabe da altri paesi. Con la facile alterabilità dei racconti orali nel tempo, la fantasia popolare ricamava attorno alle funzioni e azioni fondamentali delle leggende importate nuovi elementi in collegamento coi fatti, i ricordi e le particolarità del nuovo ambiente. Ciò conferma che le leggende e le fiabe di una comunità, piccola o grande che sia, rivelano l'indole della sua gente.

Non si deve dimenticare che esiste un numero considerevole di leggende e fiabe che si sviluppano attorno a un avvenimento storico o un fatto realmente accaduto nella Val Poschiavo. Si pensi per esempio alle leggende improndate sui processi di stregoneria. Si pensi ancora alle leggende basate sulle diverse forme di catastrofi naturali, così frequenti nelle regioni alpine, come per esempio quella che ricorda la frana che il 13 giugno 1486 seppellì interamente il villaggio di Zarera. Evidentemente leggende e fiabe il cui sfondo letterario si riferisce ad avvenimenti accaduti nella valle esprimono maggiormente gli aspetti storici e culturali del suo popolo. Concludendo ci si pone la domanda se una regione tipicamente alpina favorisca la fantasia popolare. Non si può negare che le Alpi custodiscano in sé una quantità di «segreti oscuri» e di «forze occulte» sconosciute all'uomo. La natura alpestre, con le sue «misteriose ombre», evoca un «su-

perstizioso terrore», un profondo timore di fronte allo spettacolo e alle forze minacciose della natura. Lo sgomento, l'angoscia, ma anche il fascino che provocano le alpi, stimolano più facilmente che altrove l'immaginazione popolare a creare nuove leggende.

Per Felice Menghini la raccolta delle leggende e fiabe della sua valle aveva anche un'altra dimensione importante: lo sfondo religioso di tutte le leggende.

Infatti in quasi ogni leggenda si incontra il motivo fondamentale delle due forze opposte del bene e del male e il sentimento religioso popolare farà sempre trionfare il bene. Gli atti crudeli e malvagi dei personaggi sono sempre puniti da Dio e all'innocenza vien sempre resa giustizia. Considerando l'aspetto misterioso che evoca la natura alpestre, non è sorprendente osservare che la vendetta divina avviene quasi sempre attraverso le catastrofi naturali. Il villaggio di Rasereida per esempio, in cui regna il male, sarà distrutto da uno scoscendimento del terreno<sup>10)</sup>, oppure un personaggio senza timor di Dio è incenerito da un fulmine o coperto da una valanga. E' dunque nella natura che la fantasia popolare percepiva la potenza divina. L'interesse per il mistero divino si può ugualmente incontrare nella produzione letteraria di diversi scrittori grigionitaliani soprattutto della prima metà del secolo. Ciò non sorprende quando si constata che gran parte degli autori erano sacerdoti. Si pensi in particolare a don Giovanni Vassella e don Felice Menghini le cui opere sono quasi tutte impregnate di mistero religioso. Don Menghini esprime attraverso le sue opere un'incessante tensione verso Dio. Riconoscendo le proprie insufficienze, l'autore cerca di continuo la perfezione, la santità e aspira a perdersi in Dio:

... per il tempio risuona  
e svanisce lontana  
l'eco: creatura umana  
più non sei, ma celeste  
che in Te si perde, o Dio...<sup>11)</sup>

La sua ultima opera, che non poté condur-

re a termine perché rimase vittima di un tragico incidente di montagna, è intitolata *Poemeti sacri*. L'autore manifesta ancora maggiormente che nelle opere precedenti l'interesse per la poesia liturgica; queste ultime poesie, che si avvicinano all'inno e alla preghiera, esprimono una profonda meditazione sulla fede.

Nella poesia intitolata «*O salutaris hostia*» per esempio, l'autore non solo è in estasi di fronte all'ostia, ma cerca addirittura l'immedesimazione di se stesso con l'oggetto mistico della fede cattolica:

I. *Cerchio di purità*  
*petalo di rosa bianca*  
*il bianco di cui splendono le cose*  
*tutto è racchiuso nella tua beltà.*  
.....

IX. *O mondo senza peso*  
*trasparenza di neve*  
*ricordo di manna celeste,*  
*sei simbolo d'amore, sospeso*  
*tra cielo e terra lieve.*<sup>12)</sup>

Ci si può chiedere, considerando l'importanza che presenta il motivo della protezione divina e del timore del popolo di fronte a Dio nelle leggende, se una letteratura di tale contenuto religioso non rispecchi fino a un certo punto la profonda credenza religiosa del popolo stesso. L'autore non ha fatto altro che esprimere in modo originale attraverso le sue opere il sentimento religioso della comunità alla quale appartiene. Ha così contribuito a consolidare la concezione religiosa che rappresenta un lato non trascurabile del bene culturale. D'altra parte non è inopportuno sostenere che nello stesso tempo l'autore con le sue opere contribuisce all'educazione spirituale dei suoi lettori, influendo così sulla loro concezione religiosa.

<sup>10)</sup> F. Menghini, *La fanciulla innocente*, in *Leggende e fiabe di Val Poschiavo*, Tip. Poschiavina, Poschiavo, 1933, pp. 137-154.

<sup>11)</sup> F. Menghini, *Musica sacra*, in *Umili cose*, Bellinzona, IET, 1938, p. 66.

<sup>12)</sup> F. Menghini, *O salutaris hostia*, in *Poesie*, a cura di Piero Chiara, Milano, Maestri, 1977, pp. 63-67.

#### 4. La descrizione della natura al pestre

In questo capitolo viene analizzato uno dei motivi più frequenti della letteratura del Grigioni Italiano. Le prose e soprattutto le poesie, in cui gli autori descrivono le bellezze naturali della loro valle, occupano un posto considerevole nella produzione letteraria indigena. Quasi tutti esprimono una sconfinata ammirazione per la propria valle; nella natura del loro paese ritrovano il silenzio e la tranquillità che invitano alla riflessione, che calmano il dolore e che suscitano la gioia. Il fascino per le bellezze del proprio paesaggio fa perfino percepire la natura come armonia musicale:

*Di nevi eterne o bianca sinfonia  
che trasmuti la valle in una pura  
musica di colori, eterna dura  
come un'eco di te quest'armonia...<sup>13)</sup>*

E' ovvio che l'aspetto sublime del paesaggio alpestre abbia condotto quasi tutti gli scrittori a rappresentare in maniera quasi idillico-romantica la grandezza della natura di fronte alla piccolezza dell'uomo e ad esprimere la sua aspirazione verso l'infinito:

*Unica vita immobile  
più buia della notte  
stanno le gigantesche montagne  
e il mio piccolo cuore...<sup>14)</sup>*

Si osserva pure che quasi tutti gli scrittori cercano di assimilarsi ed identificarsi con la natura che è frequentemente personificata.

*...interminabile Sera  
Ti vidi uguale a una vita eterna  
di cui le rosse nuvole  
mi apparvero quasi l'anima...<sup>15)</sup>*

Si è già accennato al paesaggio alpino evocatore di qualcosa di misterioso nella fantasia popolare. Si è visto che nelle leggende la presenza delle forze naturali conduceva l'uomo ad avvicinarsi a Dio.

E' interessante osservare che diversi scrittori esprimono questo aspetto mistico e divino nelle poesie e prose che si svolgono

attorno alla descrizione della natura. Maria Olgiati scrive in «Il lago di Saoseo», racconto che fa parte della raccolta: *Lo specchio magico, storie del mio paese*:

*E' nascosto in un bosco della Val Campo,  
questo lago color di miosotide, in cui  
si riflettono i grandi pini cembri e il  
cielo azzurro: prodigo di mistica bellezza,  
lago divino di Saoseo...  
Nessun suono interrompe la calma diffusa  
dell'aria, chiudo gli occhi e rievoco gli  
antichi miti...<sup>16)</sup>*

In Felice Menghini la descrizione della natura raggiunge una dimensione cristiana. L'autore crea così nelle sue liriche un forte nesso fra natura e fede cristiana. La natura è considerata come miracolo divino. Invece di fermarsi sulla pura descrizione della bellezza naturale in «Prime rose» per esempio, questi fiori creati dalla grazia divina diventano per l'autore simbolo dell'espiazione cristiana:

*Un miracolo nasce dalla terra  
nera, dalle foglie verdi,  
colori che trasmutano una essenza  
dolcemente maturata.  
Restano come stigmate  
di un lunghissimo tormento  
le delicate spine,  
sul gambo anch'esso macchiato di rosa...<sup>17)</sup>*

Il tema frequente del «ricordo d'infanzia», infine, è fortemente legato alla terra in cui lo scrittore ha trascorso la sua fanciullezza. Ne sono esempi significativi diverse liriche dell'autore mesolcinese Remo Fasanini<sup>18)</sup>, che evoca con nostalgia la terra della sua infanzia.

<sup>13)</sup> F. Menghini, *Sonetti alla mia valle.*, in *Esplorazione*, Bellinzona, Grassi, 1946, p. 63.

<sup>14)</sup> F. Menghini, *Immobilità*, in op. cit., p. 34.

<sup>15)</sup> F. Menghini, *Nuvole rosse*, in op. cit., p. 19.

<sup>16)</sup> M. Olgiati, *Il Lago di Saoseo*, in *Lo specchio magico*, Poschiavo, Menghini, 1946, pp. 19-21.

<sup>17)</sup> F. Menghini, *Prime rose*, in op. cit., p. 15.

Nella poesia intitolata «Il cannocchiale» nella raccolta di liriche *Qui e ora* ricorda come da ragazzo scoprì attraverso un cannocchiale «le pareti invalicabili delle montagne, i prati, i fiumi, i boschi che circondano il villaggio di Mesocco» che creano «la cerchia amica» del suo mondo dell'infanzia. Quella «cerchia amica» che gli diede protezione quando fu ragazzo è evocata ripetutamente e con malinconia in parecchie sue poesie. Basti come esempio la poesia intitolata «Il paesaggio» in *Qui e ora*:

*In una valle all'orlo dei Grigioni,  
in Mesolcina, in fondo al Pian San  
[Giacomo  
c'è un luogo (oggi serbatoio idrico)  
che la montagna cinge quasi tutto  
dove ho passato la mia infanzia e dove  
torno a passarla in ore senza tempo.  
E qui descrivo quella cerchia amica  
dal fondamento all'ultimo orizzonte...<sup>19)</sup>*

Il tema del ricordo dell'infanzia è trattato anche da Grytzko Mascioni<sup>20)</sup> in «Il contrabbandiere canguro». A questa poesia il Mascioni antepone la nota di Pablo Picasso «on est toujours de son pays». Egli accenna all'esperienza della guerra e agli anni dell'immediato dopoguerra vissuti vicino al confine italiano.

*Non lo mettete al muro  
il contrabbandiere canguro  
che in Valtellina vola oltre la rete  
di ferro del confine:  
ogni donna che ha i pugni nella terra  
potrebbe essergli madre,  
e le patate gonfiano più dure  
che le pietre, nei campi.  
Erano loro, i miei compagni: in grazia  
di un debole ricordo,  
gli anni chiari  
del vino e delle corse in bicicletta  
sull'asfalto dei poveri paesi,  
pochi giorni da vivere, indifesi,  
non lo mettete al muro  
il contrabbandiere canguro.<sup>21)</sup>*

Come Mascioni, che in questa poesia si oppone al destino ingiusto dei contrabbandieri, anche Remo Fasani non si limita all'esaltazione poetica della sua valle. Come nessun altro scrittore grigioniano si è impegnato a suscitare l'attenzione dei lettori verso problemi attuali che concernono la protezione della natura della loro regione. In maniera non di rado vivacemente polemica si oppone a tutto ciò che non si iscrive nella natura e che contribuisce alla distruzione dell'ambiente naturale. Ricordiamo solamente la poesia intitolata «Inquinamento ottico» in *Oggi come oggi*, in cui l'autore rimpiange con animo risentito l'eliminazione delle lastre di granito sui tetti delle case di Mesocco, sostituite dal «dispotico lucido eternit», che è in contrasto col granito, prodotto naturale proveniente dalle montagne circostanti. L'eternit, invece, è un materiale artificiale, ottenuto con procedimenti tecnici, che «grida vendetta».

*Le lastre di granito erano tetto  
da principio alle case di Mesocco  
un solo grigio in mezzo a tutto il verde.  
[...]*

*Ma non si iscrive, anzi grida vendetta,  
il dispettico, lucido eternit.  
[...]*

*Mesocco, la montagna che si leva  
di fronte a te, la più giusta del mondo  
volta la faccia e non ti guarda più...<sup>22)</sup>*

E' ovvio che una poesia di questo genere non si rivolge alla cerchia limitata di lettori della propria valle, come si è potuto constatare nella produzione letteraria dei primi decenni di questo secolo. Anche se

<sup>18)</sup> Remo Fasani di Mesocco (nato nel 1922).

<sup>19)</sup> R. Fasani, *Il Paesaggio*, in *Qui e ora*, Lugano, Pantarei, 1971, p. 29.

<sup>20)</sup> Grytzko Mascioni di Brusio (nato nel 1936).

<sup>21)</sup> G. Mascioni, *Il contrabbandiere canguro*, in *Poesie 1952-1982*, Milano, Rusconi, 1984, p. 177.

<sup>22)</sup> R. Fasani, *Inquinamento ottico*, in *Oggi come oggi*, Firenze, Il Fauno, 1976, p. 32.

lo sfondo contenutistico di una tale poesia si riferisce a un avvenimento accaduto in una piccola valle, il tema principale, invece, non concerne solamente l'ambiente minoritario della Mesolcina. Svolgendo un argomento di attualità non solo regionale ma nazionale come quello della protezione dell'ambiente naturale, l'autore può comunicare con un pubblico di lettori molto più vasto. Questa denuncia a livello sociale può assicurare più efficacia alla lotta per risolvere i problemi della propria valle.

## 5. Temi a sfondo regionale, trattati dall'autore a livello attuale e universale: *La strega Orsina che non muore mai* di Grytzko Mascioni

Come Remo Fasani, la maggioranza degli scrittori contemporanei grigionitaliani cercano la fonte per le loro opere in un problema attuale o in un avvenimento storico regionale, tendendo però a svolgere i diversi temi a livello universale. Accanto a Remo Fasani si pensi all'opera letteraria dello scrittore Paolo Gir<sup>23)</sup> e del suo convalligiano Grytzko Mascioni. Tutti questi autori vedono il loro compito nel risvegliare la coscienza umana di tutti ai problemi della vita e non solo di quella di un piccolo gruppo minoritario. Come esempio significativo sarà discusso con più precisione il radiodramma intitolato *La strega Orsina che non muore mai*<sup>24)</sup> di Grytzko Mascioni.

L'autore ha rintracciato le fonti per quest'opera in documenti d'archivio che trattano di processi autentici fatti a persone condannate per stregoneria in Val Poschiavo e in un lavoro di ricerca storica intitolata: *Lo sterminio delle streghe nella Valle Poschiavina*<sup>25)</sup> di Gaudenzio Olgiati.

Orsina, la protagonista dell'opera, è una giovane donna vissuta nel XVII secolo a

Poschiavo e documentata negli archivi sotto il nome di Orsina de Doric.

Accusata di stregoneria fu condannata nel 1631 ad essere bruciata viva e le sue cenere ad essere sepolte sotto il patibolo. Orsina è dunque un personaggio collegato a un triste avvenimento storico. Analizzando l'opera si nota però che l'autore si è trattenuto volontariamente dal presentare la valle in cui il fatto storico è accaduto. La strega Orsina non svela un carattere tipico della valle da cui proviene. L'autore dichiara semplicemente che Orsina appartiene al mondo agricolo e che abita in una regione montuosa. La sua intenzione è di creare un ambiente geografico tipico non solo di un luogo determinato, bensì di un'infinità di luoghi sparsi in tutto il mondo.

Diversi passi dell'opera sono direttamente ricavati dai documenti sui processi. E' interessante osservare come il popolo che accusa Orsina, i notai e Orsina stessa, parlino con certe peculiarità linguistiche in uso all'epoca nella Val Poschiavo. Ma siamo di fronte ad un elemento d'interesse puramente filologico. A livello del contenuto i processi autentici presi da un documento regionale sono sicuramente identici ad una infinità di altri documentati da qualsiasi altro processo fatto alle streghe.

Se la vicenda dell'opera è sostanzialmente storica, le notizie sulla vita dei personaggi sono scarsissime.

Invece l'autore si impegna ad analizzare a livello psicologico i suoi personaggi - particolarmente la protagonista, studiando i diversi modi del loro comportamento nei vari momenti del processo.

---

<sup>23)</sup> Paolo Gir di Poschiavo (nato nel 1918).

<sup>24)</sup> G. Mascioni, *La strega Orsina che non muore mai*, in «Quaderni Grigionitaliani» (Poschiavo), LI, 1982, n. 2, pp. 101-120.

<sup>25)</sup> G. Olgiati, *Lo sterminio delle streghe nella Valle Poschiavina*, Poschiavo, Menghini, 1955.

L'universalità del radiodramma si manifesta ugualmente attraverso le grida del popolo che istericamente provoca la condanna a morte di Orsina:

*O per l'amor di Dio  
non fatela scappare  
fate presto  
che deve morire.*

La frequente ripetizione di questo passo e il suo aspetto rituale può far pensare a certe rappresentazioni drammatiche di un avvenimento storico universale, quello del popolo giudeo che grida la liberazione di Barabba e esige la morte di Cristo sulla croce.

Inoltre lo scrittore accusa le autorità pubbliche, che nel XVII secolo a Poschiavo decidono di condannare a morte una persona innocente per potersi appropriare dei suoi beni confiscati; la ripugnanza che l'autore prova non si limita però alla crudeltà di certe leggi comunali di una piccola valle, ma a tutte le leggi stabilite senza giustizia nel mondo.

L'autore non potendo rendere colpevole il popolo delle sue brutalità, lo accusa allora dal punto di vista morale. La gente che crede nella stregoneria non può che condannare a morte Orsina liberata da un male grazie alla magia.

Durante i processi Orsina dichiara di continuo la sua innocenza, ma il destino l'ha predestinata a morire,... perciò finisce col credere di essere veramente segnata dal demonio, esprimendo:

*Per quello che ne so, di questi affari  
può darsi che il demonio mi ha segnata,  
ma senza che sapessi, no mio Dio.*

Questa breve affermazione mette in evidenza che il destino di Orsina è sottomesso al fatalismo. Per questo l'autore non può che rimanere rassegnato di fronte alla violenza inumana del destino, non solo di

Orsina, ma di tutta l'umanità di ieri, di oggi e di domani.

*Era il milleseicentotrentuno  
O era il milenovecento e ottantuno?  
O non sarà il duemila novantuno?  
c'è una strega che muore tutti i giorni,  
tutti danno la caccia a qualche strega.  
e Orsina è strega che non muore mai:  
la perseguita il tempo del dolore  
la perseguita l'odio che non muore...*

Questi pochi esempi sono sufficienti per confermare ciò che l'autore ha voluto realizzare con la sua opera: un ponte fra il passato, il presente e il futuro. Infatti il titolo completo del radiodramma dimostra già chiaramente che un fatto regionale diventa programma impegnativo a livello universale:

*La strega Orsina che non muore mai  
ovvero una microstoria  
della follia omicida  
che devasta il passato, il presente e il futuro.*

Se si paragona *La strega Orsina che non muore mai* di Mascioni con la tragicommedia *La stria, ossia il stingual da l'amur* che tratta oltre il tema già presentato un simile motivo (quello dei processi fatti alle streghe in Val Bregaglia), si deve constatare che il dramma di Andrea Maurizio è ristretto al sentire regionale bregagliotto. Andrea Maurizio è senz'altro uno scrittore riconosciuto a livello letterario e naturalmente ogni opera letteraria, anche svolgendo un problema regionale, se è artisticamente valida, assume valore universale. Nonostante ciò, è evidente che un radiodramma come quello di Mascioni per la sua trasparenza e visione artistica, è molto più portato ad essere conosciuto in tutta la Svizzera italiana e anche all'estero.

Chiudendo questo argomento possiamo dire che parecchi autori grigionitaliani scelgono temi a sfondo regionale, trattandoli sovente su una base più ampia di interesse umano.

## Il problema economico nel Grigioni Italiano e il suo influsso sulla cultura

Mi pare ora necessario considerare la situazione economica del Grigioni Italiano. In primo luogo perché le quattro valli italo-fone del cantone sono confrontate con seri problemi economici che hanno cambiato e cambiano tuttora l'aspetto sociale della regione. Inoltre, vari scrittori grigionitaliani hanno dichiarato con preoccupazione, attraverso le loro opere, che la situazione economica nelle valli è da considerare seria.

Nella prima metà del secolo l'economia delle valli si fondava essenzialmente sull'agricoltura e l'artigianato, mentre a partire dagli anni cinquanta, l'agricoltura sempre meno redditizia ha dovuto cedere all'economia industriale. E' noto che quest'ultima favorendo i grandi centri ha contribuito ancora maggiormente al già esistente spopolamento delle valli.

Confrontando la situazione economica attuale con quella dell'inizio del secolo, si deve constatare che i problemi sono rimasti gli stessi, sebbene spostati su un altro livello. Nonostante la creazione di alcune piccole industrie e il leggero aumento del turismo e del commercio, la situazione economica non si è modificata.

Il fatto che su 25.000 grigionitaliani solo 13.000 abitino oggi nelle valli, testimonia sufficientemente che i problemi sono tuttora irrisolti.

Tuttavia negli ultimi anni parecchie proposte per favorire e migliorare l'economia sono state fatte: per esempio, è stata proposta la fusione di diversi piccoli comuni con l'intenzione di creare comuni più grandi, come è stato realizzato ultimamente in Val Calanca. I comuni più grandi e finanziariamente più forti potrebbero facilitare lo sviluppo economico nelle valli. Purtroppo rendendosi conto della configurazione geografica del Grigioni Italiano,

che consiste di quattro valli attraversate praticamente solo dal fiume e dalla strada e dove non esiste quasi nessun terreno pianeggiante, ci si può chiedere cosa si potrebbe ancora sviluppare a livello economico al di fuori dello sfruttamento del bosco e delle forze idriche.

Siccome la situazione economica nelle valli è sempre stata precaria, non sorprende che sin dall'inizio del secolo praticamente tutti gli scrittori si siano occupati, in una maniera o in un'altra di questo problema.

Nella prima metà del secolo lo scrittore mesolcinese Leonardo Bertossa<sup>1)</sup> scrive un romanzo intitolato *La crisi a Lamportetto*<sup>2)</sup>. Uno dei due protagonisti è un giovane valligiano che ha dovuto lasciare il paese in cui era emigrato, perché la fabbrica nella quale era impiegato fece fallimento. Rientrato nel suo villaggio, fu soprannominato da tutti il «Crisaiuolo» perché continuava a dare la colpa del fallimento della fabbrica alla «crisi». Nel proprio paese cercò disperatamente un nuovo lavoro, ma come per tutti gli altri della valle le sue fatiche furono inutili.

L'altra protagonista del romanzo è una giovane ragazza chiamata Zaira che lavora in una merceria del villaggio. Anche questo negozio soccombe alle difficoltà finanziarie e si trova vicino al fallimento.

Il romanzo è concepito inoltre come storia d'amore tra il giovane «Crisaiuolo» e Zaira. Ma anche a livello puramente umano le relazioni fra gli innamorati vengono perturbate dalla situazione economica nella quale tutti e due si trovano. Infatti la vergogna di dover svelare il proprio stato eco-

---

<sup>1)</sup> Leonardo Bertossa di Sta. Domenica (1892-1962).

<sup>2)</sup> L. Bertossa, *La crisi a Lamportetto*, Lugano, IET, 1943.

nomico impedisce loro di confidarsi l'uno con l'altro.

In *La crisi a Lamporletto*, Leonardo Bertossa ha voluto mettere in evidenza soprattutto i problemi che una precaria situazione economica può provocare a livello dei rapporti umani. Il fine del suo romanzo non è tanto di spiegare quali siano i motivi della crisi, quanto di dimostrare come questa influisce sullo sviluppo psicologico dei suoi protagonisti.

Fra gli scrittori della prima metà del secolo anche Maria Olgiati non rimase indifferente di fronte alla situazione economica del Grgioni Italiano. Nel racconto «Il contrabbando» in *Specchio magico, storie del mio paese*<sup>3)</sup> la scrittrice compatisce la misera sorte dei contrabbandieri della sua valle che per un minimo guadagno sono costretti a vivere un'esistenza di povertà, di stenti e soprattutto di angoscia, sfidando i pericoli della montagna e del confine a rischio della loro vita. L'autrice non rimprovera affatto i contrabbandieri per il lavoro illegale che svolgono, dichiara invece colpevoli gli impresari accusandoli di rimanere al sicuro dietro le loro speculazioni, intascando il maggior profitto dell'illecito traffico, mentre i contrabbandieri ne rispondono sempre in proprio.

Anche i due scrittori poschiavini don Giovanni Vassella e Achille Bassi hanno presentato l'aspetto economico della loro valle, ma in modo un po' diverso dai due autori appena menzionati.

Si è già visto che i personaggi nelle liriche di Achille Bassi appartengono al mondo agricolo e artigianale in cui si vive unicamente dei guadagni della terra e del bosco. Il principio economico fondamentale per l'autore è l'autarchia; si incontra nelle sue opere un'ammirazione e una evocazione nostalgica per la vita artigianale del passato. L'autore critica tutti coloro che hanno perso la semplicità della vita «dei padri», seguendo le comodità del progresso economico che conduce l'uomo all'orgoglio e all'egoismo. Sebbene l'autore si renda conto che il mondo è in continua evoluzione che

non può essere frenata, si oppone al progresso economico convinto che questo peggiori l'umanità intera.

L'autore scrive in «Temp passai e temp present»:

... in cinquant'an l'è cambiù i sistemi  
da vita al mond. Al nass altri problemi.  
L'umanità la ven sempre pegiura  
e l'esistenza in tera sempri plü dura.  
Malgradu la tecnica con tüti si invenzion,  
al cress li dificultà e la confüson...  
[...]

O cara semplicità da temp passù,  
«impulso e direttiva» par tüti li virtù.  
La ma insinava a sa cumentà da poch  
col sensu dal risparmi in vita da pioch.  
La gent la ven sempri plü ambiziosa  
e in falsa nubiltà, vana e grandiosa...<sup>4)</sup>

Il problema del progresso economico viene trattato in maniera ben più umoristica da don Giovanni Vassella. È significativa la sua poesia «A Pietro Vassella ed al suo velocipede». Il tema si svolge attorno alla sensazione e alla grande paura che provocò fra la gente la prima bicicletta portata a Poschiavo nel 1887 da Pietro Vassella, fratello dell'autore:

O messer Pietro, che vi viene in mente  
di sgambettar su e giù con tal arnese  
a spaventar le dame del paese  
[...]

Maledetto perciò fia lo strumento  
villano chi lo fece e chi lo usa,  
'Ve-lucifero' già chiamarvi sento...<sup>5)</sup>

Come in altre liriche l'autore ha espresso la paura di fronte al progresso tecnico, sottolineando però, con umorismo popolare ed ironia, che lo sviluppo poteva anche por-

<sup>3)</sup> M. Olgiati, *Il contrabbando*, in *Lo specchio magico*, Poschiavo, Menghini, 1946, p. 47.

<sup>4)</sup> A. Bassi, *Poesie dialettali poschiavine: I Pusc'ciavin in Bulgia*, Poschiavo, Menghini, 1969, p. 120.

<sup>5)</sup> G. Vassella, *Poesie e prose*, Poschiavo, Menghini, 1942, p. 99.

tare profitto. I lettori, conoscendo il loro convalligiano Pietro Vassella, sapevano bene che la bicicletta gli portò fortuna, quando all'inizio del secolo aprì a Poschiavo un commercio di biciclette che si rivelò prosperoso.

Fra gli scrittori contemporanei del Grigioni Italiano, Remo Fasani tratta frequentemente nelle sue opere i diversi aspetti economici della valle. In diverse sue liriche ha preso posizione su problemi in cui la trasformazione economica ha condotto il Grigioni Italiano a un cambiamento a livello culturale e spesse volte a una profonda crisi d'identità della sua popolazione. Si pensi per esempio alla poesia «La ferrovia» in *Qui e ora* dove l'autore polemizza contro le autorità che hanno soppresso nel 1972 la ferrovia Bellinzona-Mesocco.

Questa ferrovia, costruita sessantacinque anni prima, era diventata un elemento vitale per gli abitanti della valle, ma la Confederazione, per ragioni di «saldo passivo», e il Cantone, non osando compromettersi, decisero di cessarne l'attività. All'autore non rimane che manifestare il suo vivo sdegno contro un'autorità che secondo le leggi avrebbe il dovere di interessarsi ai bisogni vitali di una minoranza all'interno del suo stato, ma che una volta di più non ha fatto fronte a questo suo obbligo.

*C'era la ferrovia qui in Mesolcina  
ed era stata l'opera dei padri.  
La ferrovia aveva funzionato  
alacremente lungo giorni e anni...  
[...]*

*Ma venne il giorno (viene sempre) in cui  
la ferrovia fu messa in discussione.  
Pareva aver cessato di fruttare,  
«Saldo passivo» dissero a Berna.  
(A Coira, intanto si restava muti,  
poi si parlò ma quando era ben tardi).<sup>6)</sup>*

In altre poesie l'autore si ribella contro il progresso economico quando distrugge l'estetica del paesaggio e la vita culturale dei villaggi. In «Via Raetica» riflette sull'utilità e la necessità della galleria del San Bernardino e la «Nazionale 13» per la Val

Mesolcina. Tanti abitanti della valle desideravano questa strada per non esser più tagliati fuori dalle grandi linee internazionali. La «Nazionale 13» si rivelò poi troppo larga per una valle stretta come la Mesolcina: una via di transito, su cui si rovesciò il traffico di «mezza Europa», che attraversò la valle senza che essa ne potesse trarre il minimo profitto, distruggendo invece, in maniera considerevole, l'ambiente naturale e culturale. «Via Raetica» (il titolo latino della poesia non può che esser interpretato ironicamente), designa la vecchia strada romana che serpenteggia attraverso il passo del San Bernardino e si contrappone alla galleria, simbolo del progresso economico del tempo moderno:

«L'autostrada», «il tunnel» si diceva,  
ma come un sogno ancora,  
come i poveri se parlano  
arguti e amari di ricchezza...  
Non era sogno: era il principio  
di una nuova, sistematica e dinamica,  
[aggressiva  
non usa a dire per dire,  
ma per fare, se anche a mezzo. E venne  
l'autostrada, venne  
il tunnel... anzi questo prima  
che quella fosse abimè, terminata. E si  
[rovesciò  
nella valle, lungo i poveri, straniti villaggi,  
[il fiume  
serpente di macchine, d'autocarri e  
[d'autotreni:  
e il diporto e il traffico affamato  
di mezza Europa...<sup>7)</sup>

(continua)

<sup>6)</sup> R. Fasani, *La ferrovia*, in *Oggi come oggi*, Firenze, Fauno, 1976, pp. 35-36.

<sup>7)</sup> R. Fasani, *Via Raetica*, in *Qui e ora*, Lugano, Pantarei, 1971, pp. 18-20.